

I cittadini non siano perseguitati

di Gilberto Muraro

Questa volta si fa sul serio. Il recupero di credibilità da parte del Governo Monti, che conta già risultati in campo internazionale, sta manifestandosi anche all'interno, a cominciare dal terreno fiscale dove è massima la distanza tra le parole e i fatti. In base ai proclami contro l'evasione, nessuna differenza tra i tanti governi succedutisi nella storia della Repubblica, tutti ugualmente giacobini. Ma i contribuenti-elettori hanno sempre saputo distinguere. Visco era quello che combatteva davvero l'evasione, e per questo faceva perdere voti, mentre Tremonti era l'uomo dei condoni, e per questo faceva guadagnare voti. Va detto per onestà che alla fine anche Tremonti, stretto dalle necessità di bilancio, aveva iniziato a fare sul serio, ritornando, passo dopo passo, a quelle regole di Visco che all'inizio aveva eliminato con grande clamore, dagli elenchi clienti e fornitori alla tracciabilità dei pagamenti: la soglia massima per il contante, alzata nel 2008 a 12.500 euro veniva così abbassata a 5.000 e poi a 2.500; ora, come si sa, Monti l'ha portata a 1.000 euro.

Il cambiamento è visibile anche nel clima psicologico. L'evasore è il villano e non più l'eroe della storia, è oggetto di campagne televisive che lo dipingono come un parassita e viene infine condannato anche dalla Chiesa che in passato si era fatta notare per il silenzio.

Il cambiamento è infine visibile nei metodi di accertamento dell'Agenzia delle Entrate, all'insegna dei blitz spettacolari, da Cortina a Portofino. Attilio Befera è diventato un personaggio della televisione, dove va a raccontare i successi ottenuti – nel 2011 recuperati 11,5 miliardi di euro di evasione – ma anche le intimidazioni subite da Equitalia che “creano paura tra i dipendenti ma non impediranno all'Agenzia di fare fino in fondo il suo dovere”. Onore al merito e piena solidarietà contro le minacce. E tuttavia sia consentito di esprimere qualche perplessità su questi metodi: sul loro inevitabile contenuto di populismo (a fin di bene questa volta, ma il populismo è l'ultimo sentimento che abbiamo bisogno di stimolare in Italia) e soprattutto sulla loro discrezionalità. Nessun dubbio sulle buone intenzioni di Befera, che ha scelto azioni e luoghi esemplari, ad alta risonanza mediatica, proprio per incidere sui comportamenti dei potenziali evasori. Ma non c'è dubbio neppure sul contraccolpo negativo sull'economia delle località o dei settori oggetto della “retata”. E' quindi probabile che il Sindaco di un potenziale luogo da controllare si senta in diritto-dovere di tentare di evitare la scelta e cerchi i santi in paradiso per riuscirci. Tentativo sicuramente vano oggi, con questo clima e questi uomini al di sopra di ogni sospetto. Intanto, però, aumenta la sfera di discrezionalità da parte dei controllori e la sfera della possibile collusione con i controllati. Il monito su “chi controlla i controllori” vale in tutti luoghi e tempi. Deve valere a maggior ragione in un Paese che non è mai stato campione di etica collettiva e che sta faticosamente uscendo, speriamo, da una fase di profondo degrado della vita politica: un Paese, per dirla con amara sincerità, che non brilla nei confronti internazionali sull'efficienza della pubblica amministrazione, ma meno ancora in quelli sulla corruzione. Torniamo anche in questo a Visco, ai controlli anonimi e generali sulle banche dati. Perché controllare i possessori di Suv che erano quel giorno a Cortina e non tutti i possessori di Suv? E se sono troppi, perché non ricorrere al sorteggio che assicura la par condicio? Su questo tema scrissi uno dei primi articoli, circa trent'anni fa, proponendo una lotta all'evasione fatta su analisi che portassero a individuare a priori i campioni da controllare, tanto più numerosi quanto maggiore era la probabilità di evasione nel luogo o nel settore o nel

segmento di reddito esaminato; ma individuando poi mediante sorteggio le singole imprese e famiglie del campione. Non ho mai avuto motivo di cambiare idea.